

Parla il maresciallo Savoia, il primo a credere alle accuse del padre di Fulvio Magliacani

«COSÌ INCASTRAI PAOLO PAN »

Il giallo nei ricordi di un investigatore

di **Ezio Mascarino**

«Il mio ufficio era al piano terra, la finestra dava sul cortile della caserma. A quei tempi, era il 1973, il nucleo investigativo dei carabinieri era in via Giolitti, davanti all'ospedale San Giovanni Vecchio. Era già sera quando quell'uomo bussò alla mia porta. Rimase in piedi davanti alla scrivania. Mi disse che dovevo aiutarlo».

Ha 63 anni il maresciallo Raffaele Savoia. Ventiquattro trascorsi nell'Arma. Tanti arresti, tante indagini. Ma di quell'uomo, il volto asciutto, i capelli bianchi, Savoia ha un ricordo indelebile. Era il padre di Fulvio Magliacani. «Mio figlio è stato ucciso. Lei mi deve aiutare».

Il primo rapporto indirizzato alla Procura della Repubblica, il 27 febbraio 1973, porta la firma del maresciallo Savoia. E raccoglie gli elementi di accusa «contro Paolo Pan, il fratello Tarcisio e Franca Ballerini, gravemente indiziati di omicidio premeditato in persona di Fulvio Magliacani, nato a Montafia d'Asti, il 19/4/43. Fatti verificatisi in Torino, la notte del 21 giugno 1972, in via Servais 112/7».

«Quell'uomo - racconta Savoia - mi confidò le sue paure, i suoi dubbi, le sue certezze. Parlò subito di delitto. Non credeva che il figlio fosse fuggito con una donna. E mi disse che la nuora, Franca Ballerini, sapeva, era coinvolta nell'omicidio. Aggiunse che aveva già bussato a tante porte e che nessuno gli aveva dato ascolto». Durante il processo in assise, il pubblico ministero Silvestro rifletté con esattezza il tormento di quell'uomo: «A lungo ha avuto il dolore di essere considerato un visionario».

Le prime indagini. «Cominciammo un po' in sordina, sentimmo alcuni amici dello scomparso. Non veniva fuori nulla. Ma quell'uomo ogni sera bussava alla mia porta. Mi diceva di non mollare. Chiedeva giustizia. Pedinammo la signora Franca. Scoprii che incontrava Paolo Pan. Una vecchia fiamma, una storia travolgente ci dissero alcuni amici. Un delitto d'amore? Pan aveva un fratello, Tarcisio. Allora trentenne, un po' gradasso e spaccone. Due miei sottufficiali, Fodde e Mazzone, cominciarono a seguirlo. Intuimmo che lui poteva essere l'anello debole di quella storia. Non lo abbiamo più mollato».

Sei mesi di indagini, pedinamenti, incontri in locali notturni, champagne, belle donne. Tarcisio, una notte, ubriaco, confidò ad un amico «che quell'uomo scomparso, sai Magliacani, è morto ammazzato». Lo aveva ucciso suo fratello, lui lo aveva aiutato. I carabinieri tentarono di registrare quella confessione. Savoia confida oggi che venne usato un apparecchio un po' rudimentale e per questo la registrazione non fu perfetta.

In allegato al rapporto del 27 ottobre '73, a firma del maresciallo Savoia, c'è «la trascrizione di registrazione su nastro eseguita il 21 settembre 1973». Frasi spezzate, molto disturbate. Ma il senso di quelle parole fu dato da Paolo Rossini che quella confessione aveva raccolto. Tarcisio parla di Franca, dice che Paolo voleva vivere con lei e che per questo bisognava far fuori il marito. Lo avevano atteso nella stanza da letto, lo avevano ucciso, a coltellate. Poi ne trasportarono il cadavere a Fiano, avvolto nella coperta del letto. Lei, Franca, era al Sestriere.

Quella confessione, racconta ora Savoia, «diede forza alle nostre indagini». E aggiunge che «Tarcisio ci portò una notte in un bosco di Fiano e lì sotto un palmo di terra, trovammo il corpo di Magliacani». Tarcisio raccontò ai giudici quella notte «Ero in un locale notturno, il Columbia. Ero ubriaco. Arrivarono tre e giovinastri. Mi hanno trascinato in strada. Mi hanno caricato su un'auto. Urlavano. Giù botte, uno mi puntò la pistola. Urlavano di portarli a Fiano, dove io sapevo. Li ho portati in quel boschetto. Mi hanno legato ad un albero. Cominciarono a scavare. Poi mollarono tutto e scapparono di corsa. Io rimasi legato, per mezz'ora. Poi, signor giudice, arrivarono una decina di auto di carabinieri. I carabinieri avevano pale e picconi. Cominciarono a scavare».

Quella notte fu trovato il corpo di Fulvio Magliacani. Era il 26 ottobre 1973. «Quella notte era anche finito il mio lavoro», dice il maresciallo Savoia. Del processo, delle condanne, delle assoluzioni, della grazia a Pan, lui oggi non vuole parlare.

«Ricordo lo sguardo di quell'uomo che una sera bussò alla porta del mio ufficio e mi chiese aiuto. Papà Magliacani è morto cinque anni fa. Di dolore. Mi aveva chiesto giustizia. Abbiamo fatto il nostro dovere. Il resto non mi riguarda».

Fonte: La Stampa, 26 gennaio 1996